

IL REGIME SISCUSA PER GLI ATTACCHI AI PAESI DEL GOLFO. TRUMP: ABBIAMO FATTO UN FAVORE AL MONDO

# L'Iran riapre Hormuz

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

BARONI, DEL GATTO, FAMÀ, Malfetano  
SCHIANCHI, SIMONI, STABILE, SIRI

Lo Stretto di Hormuz non è chiuso, ma il passaggio dei mercantili resta più un'ipotesi che una realtà. E il "caro petrolio" continua a fare paura. - CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-13

# Spiraglio Hormuz

L'Iran: "Riaperto lo Stretto nel Golfo". Ma cargo e petroliere transitano a singhiozzo  
Gli Usa verso lo stop alle sanzioni sul gas russo. Tajani: agiremo contro la crisi

Il blocco ha provocato i primi contraccolpi su filiera logistica ed energetica

ALBERTO SIMONI  
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Lo Stretto di Hormuz non è chiuso, ma il passaggio di mercantili e petroliere resta più un'ipotesi che una realtà inescata dalle dichiarazioni di Teheran che ha avvisato che potranno transitare le navi che non hanno legami con Stati Uniti ed Israele. I numeri dei transiti fra Golfo Persico e Golfo dell'Oman sono emblematici: in uscita c'è una superpetroliera; in entrata una nave che trasporta Gpl (Gas di petrolio liquefatto). Entrambe le imbarcazioni sono sotto sanzioni statunitensi. L'analisi dei sistemi di geolocalizzazione rivela che ci sono appena nove petroliere vuote in attesa di varcare lo Stretto, ognuna di queste può trasportare sino a 2 milioni di barili di greggio. Una quantità insufficiente per smaltire quanto viene prodotto. I centri di stoccag-

gio del greggio sono pieni fra Emirati, Arabia Saudita, Iraq, Bahrein e Kuwait e le raffinerie hanno tagliato la capacità di lavoro per l'impossibilità poi di trasferire derivati e prodotti sul mercato globale. Kuwait e Arabia Saudita hanno intensificato il ricorso alle rotte alternative sfruttando la pipeline che arriva sul Mar Rosso.

Il blocco - pur non totale nella versione iraniana - ha contraccolpi a catena su tutta la filiera energetica e sulla supply chain globale. Particolarmente colpito è il mercato asiatico, che dal Medio Oriente prende il 60% del suo approvvigionamento di greggio. In India la Mangalore Refinery e la Petrochemicals, entrambe gestite dal governo, hanno annunciato la chiusura temporanea e «l'insolvenza» nei contratti di somministrazione a causa della mancanza di greggio; la Cina ha deciso di bloccare l'export di carburante temendo anch'essa di rimanere senza materia prima. Nei mesi scorsi Pechino aveva accumulato scorte di greggio, ma il protrarsi del conflitto e le dichiarazioni americane

di una guerra ancora lunga, hanno spinto il colosso asiatico a prendere misure nette. L'Europa si trova fra due fuochi dei conflitti in Iran e Ucraina a complicare politica e approvvigionamento energetico. Il Vecchio Continente, dopo le sanzioni alla Russia e lo stop (non per tutti i Paesi) dell'acquisto di gas e petrolio da Mosca, ha virato sul gas liquefatto, ma attualmente ha bisogno di 180 cargo in più per riempire i suoi centri di stoccaggio rispetto all'anno passato in previsione del prossimo inverno. Gli Stati Uniti soffrono di meno l'impatto della stretta su Hormuz e la strangolazione della supply chain essendo diventati il maggior produttore di oil e gas.

Ma anche l'America risente il contraccolpo del picco



del Brent: i costi delle bollette elettriche (già aumentate del 6,1% ancor prima del conflitto) sono tendenti al rialzo, una certezza è l'aumento del carburante – benzina e diesel – per i veicoli. Il gallone è arrivato a 3,32 dollari, più 34% in sette giorni; il diesel è ora a 4,33, oltre mezzo dollaro in più rispetto alla vigilia dei raid su Teheran.

La Casa Bianca ha messo in piedi una task force per contenere i rincari domestici e garantire le scorte a livello globale. Il segretario del Tesoro, Scott Bessent, ha rilanciato l'idea di «de-sanzionare» il greggio russo ancora in mare. L'India giovedì ha ottenuto l'esenzione di 30 giorni per l'acquisto di greggio russo e questa strada, ha detto Bessent a Fox Business, po-

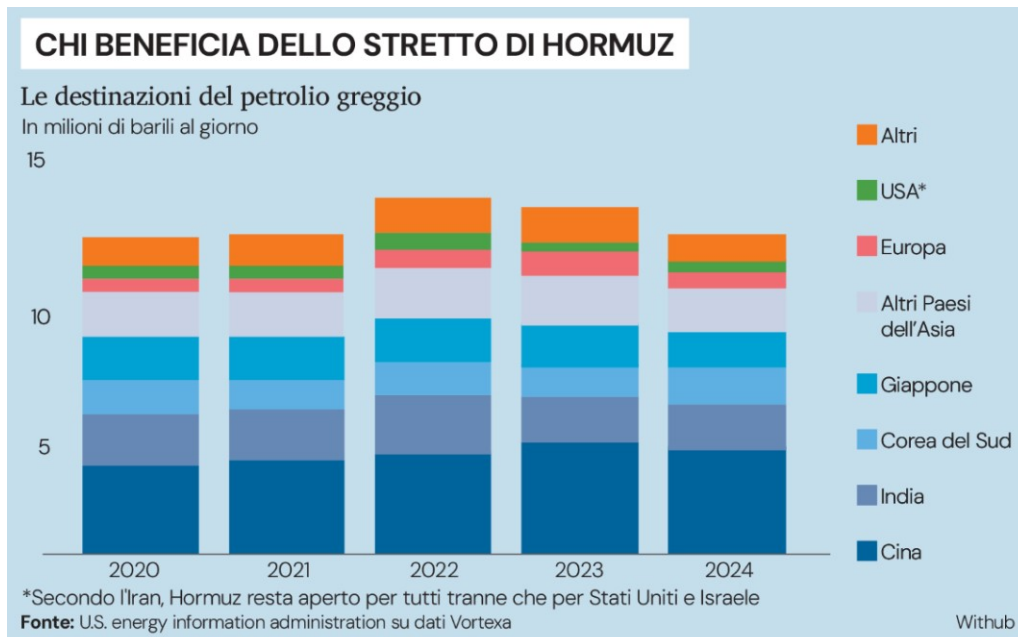
trebbe essere applicata anche ad altri mercati. L'incongnita su cui ragionano investitori e aziende è la durata del conflitto e quanto il Brent potrà arrivare. In una settimana ha segnato più 36%, record dal 1983. La quotazione a 90,90 dollari della chiusura è ritenuta da analisti come Bob McNally, di Rapidan Energy Group, bassa: «Arriverà a 100 dollari il barile». La sua è una stima conservativa.

Ma non è solo il prezzo del greggio nel mirino. Se anche scendesse in concomitanza con una de-escalation e la ripresa dei flussi, nota Amir Zaman alla *Reuters*, «servirebbero settimane o mesi per riportare a regime campi petroliferi, raffinerie, traffico marittimo». Uno scenario che richie-

derà interventi per evitare la crisi da energetica si trasformi in economica.

A Bruxelles in vista del summit del 19 marzo la Commissione studia una serie di proposte a breve termine per mantenere i costi dell'energia contenuti senza inficiare - sul lungo termine - la transizione green. Si studia ad esempio una riduzione delle imposte in bolletta legate all'utilizzo del carbone (rappresentano l'11% del totale). Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, parlando alla Camera, ha sottolineato che il governo «è pronto a intervenire anche sul fronte economico per mitigare l'impatto di questa crisi che purtroppo è già visibile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**In passaggio** Una petroliera in navigazione nello Stretto di Hormuz

KAVEHKAZEMI/GETTY IMAGES